

PELLED  CA  
NeroInchiostro



Teo Benedetti  
La vendetta del bosco



© 2021 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-039-9

# La vendetta del bosco



*Al fresco del bosco  
dove la Natura respira  
e osserva i nostri errori*





## Capitolo 1

### Lavoro notturno

«Direi che può bastare.»

L'uomo con il codino si asciugò il sudore dalla fronte e posò la vanga osservando la buca in cui era immerso fino alla vita.

«E invece non basta!» commentò con un tono minaccioso il Capo gettando via un altro carico di terra. «Sono cinque sacchi di roba quindi dobbiamo scavare molto di più. Non credere di cavartela così!»

«Ma chi se ne frega! Mica è una dannata tomba!»

Il Capo sputò per terra.

«Dobbiamo seppellire questa roba sotto un metro e mezzo, altrimenti torna fuori con le piogge e poi sono casini. Ci siamo capiti?» ringhiò.

«Ok, ok, ho capito. Mi prendo una pausa e poi ricomincio.»

«Idiota» mormorò il Capo ricacciando la vanga nel terreno.

L'uomo con il codino si inerpicò fuori dal buco, si pulì le mani e cercò le sigarette nella tasca del giubbotto. Ne tirò fuori una e la serrò tra le labbra screpolate.

Il clic dell'accendino risuonò tra gli alberi seguito da una nuvola azzurrina di fumo che salì nell'aria fredda. Si scrollò di dosso l'umido e gettò un'occhiata intorno.

Era la prima volta che facevano un *lavoro* in un bosco: normalmente seppellivano la roba in cave abbandonate, campi dispersi o cantieri edili bloccati. Era tutto molto più semplice perché bastava arrivare con il furgone a pochi passi dal punto in cui si doveva scavare.

Invece, fino a quel momento, questo lavoro era stato un'inutile faticata.

Avevano percorso almeno un chilometro tra file di alberi tutti uguali, lontano dai sentieri battuti, trascinando quei sacchi maledettamente pesanti fino a quando non si erano fermati e avevano deciso che erano abbastanza distanti dagli sguardi indiscreti.

La luna piena aveva seguito i loro passi, comparso attraverso le chiome scure e illuminando il sottobosco che li accarezzava fin sopra le ginocchia. Poi era scomparsa dietro un ammasso di nubi nere costringendoli a scavare in un buio fitto, quasi fossero immersi nel petrolio.

L'uomo con il codino aspirò un'altra boccata e l'arancio del tizzone illuminò per un istante il suo volto. Era stanco, aveva voglia di bere qualcosa di forte e non vedeva l'ora di uscire da quel posto. Non gli erano mai piaciuti i boschi, men che meno a notte fonda: troppi rumori e troppi suoni strani e, soprattutto, animali che probabilmente erano a caccia a quell'ora.

«Allora? Ti muovi o vuoi dormire qua, idiota?» lo richiamò il Capo con tono stizzito strappandolo ai suoi pensieri.

L'uomo rispose con un mugugno e spense la sigaretta contro un tronco vicino: scintille volarono via dalla corteccia morendo nell'aria ancor prima di toccare il suolo e il buio totale ridiscese.

A tentoni, ritrovò la vanga che aveva piantato sul bordo della buca e si appoggiò al manico per riscendere nel dislivello. Gli scarponi affondarono nella terra umida toccando radici e sassi aguzzi mentre il naso si riempiva di un odore marcio: più affondava la vanga e più gli sembrava di tirar fuori cadaveri da quel buco.

Il Capo, invece, non appariva per niente stanco: da quando aveva iniziato il lavoro, non si era fermato neanche un istante. Non aveva voglia di chiacchierare e questo rendeva il tutto molto più noioso.

L'uomo piantò la vanga nel terreno, smosse un po' di terra e si piegò in avanti per raccoglierla e spostarla. Appena il mucchio di terriccio volò fuori dallo scavo, udì un sussurro, come un canto in lontananza.

Spalancò gli occhi e fissò in direzione del Capo.

«Hai detto qualcosa?»

Non ottenne risposta.

Riabbassò la testa e si concentrò sulla vanga contando mentalmente fino a cinque prima di gettare il carico fuori. Era un trucco che aveva imparato fin da bambino: contare per concentrarsi, per isolarsi da ogni problema e non pensare a nulla.

Arrivato al quattro, il sussurro lo interruppe di nuovo.

«Capo?»

Questa volta arrivò un grugnito in risposta. «Che c'è?»

«Hai sentito?»

«Cosa?»

«Un rumore, un sussurro. Non saprei dire cosa esattamente. Comunque un suono.»

«Scava e non perdere tempo, idiota. Siamo in un bosco ed è pieno di...»

Ma l'ultima parola scomparve nel bagliore di un lampo, accompagnato dal fragore di un tuono.

«Muoviamoci! Sta per venire giù il mondo!» ordinò.

Le vanghe tornarono a rovistare voracemente il terreno, mentre un vento gelido si alzava e fischiava tra i rami.

L'uomo con il codino continuava a contare: ogni cinque secondi buttava fuori un cumulo di terra come se fosse un cane intento a scavare con ansia un rifugio.

E a ogni colpo di pala, sentiva il sussurro crescere di intensità, come se fosse un controcanto ai tuoni che si facevano via via più vicini.

Dopo un tempo che parve infinito, il Capo gettò la pala e uscì dal buco.

«Ci siamo! Buttiamo dentro i sacchi e ricopriamo il tutto.»

L'uomo con il codino staccò le dita dal manico e le sentì piene di vesciche sul punto di spaccarsi. Posò le mani sul bordo e si issò fuori dalla buca.

Era stanco, incredibilmente stanco e si ritrovò lungo disteso con la faccia affondata nel sottobosco. Le narici gli si riempirono di profumi: fiori, muschio, legna umida e foglie secche gli mozzarono il respiro.

«Che cosa fai, idiota? Vuoi dormire qui? Muoviti!» la voce del Capo era sempre più spazientita. «Non voglio farmi una doccia fuori programma! Dammi una mano!»

Si rialzò puntando le mani sul suolo e avvertì un dolore lancinante alle dita, come se le avesse immerse in un sacco pieno di spilli: le vesciche si spaccarono e un liquido appiccicoso colò lungo i palmi.

Afferrò il primo sacco, e facendo appello alle forze che gli rimanevano, lo spinse oltre il bordo dello scavo: ap-

pena udì il tonfo sordo nella buca, un urlo rabbioso riempì le sue orecchie.

Era un grido e non un ululato animale.

Era qualcosa di non reale.

«Ora l'hai sentito? Era molto forte...» balbettò.

«Stai impazzendo per caso? Non ho sentito niente!» tagliò corto il Capo, spingendo un sacco verso la buca.

«C'è qualcosa...» continuò con voce tremante l'uomo con il codino «qualcosa che urla.»

Un lampo illuminò il volto del Capo.

«Sei solo un peso a questo giro. Se non ti metti sotto, ti scordi la paga, idiota.»

E spinse giù il sacco.

L'urlo tornò ancora più forte mischiandosi al boato di un tuono. Poi un *tic tic* morbido iniziò a risuonare sulle foglie degli alberi e una cascata di gocce, sottili come spilli, riempì l'aria.

Pioveva anche sulla plastica dei sacchi, il che rendeva la presa scivolosa, e l'uomo con il codino non riusciva a trattenerli. Gli scarponi lentamente affondarono nel terreno che era diventato improvvisamente molle e fangoso.

«Mi serve aiuto con questo.»

«Arrangiatevi!» fu la risposta. «Io butto i miei e poi me ne vado. Se tu non ce la fai, ti lascio qui, emerito idiota.»

Il Capo spinse altri due sacchi nella buca e si pulì le mani con soddisfazione.

«Ci vuole tanto, maledetto imbecille?» chiese. «Non servi veramente a nulla...»

Un lampo lo illuminò: aveva i vestiti completamente fradici e i capelli si erano appiccicati alla fronte. Il volto era diventato rosso per lo sforzo.

E qualcosa alle sue spalle si stava muovendo.

L'uomo con il codino lasciò il sacco e indicò nel buio.

«C'è qualcosa lì...» balbettò.

Il Capo si voltò, ma non riuscì a distinguere nulla.

«Io me ne vado, idiota. Il mio l'ho fatto e ti lascio qui a finire il... ma cosa?»

La sua voce venne risucchiata da uno scroscio di pioggia e un altro fulmine illuminò l'area per un secondo: sul volto del Capo erano apparse linee scure che avevano iniziato a tirare la sua pelle come se volessero deformarla.

L'uomo con il codino strizzò gli occhi, scosse la testa e mosse un passo in direzione della visione.

«Capo?» chiese con un tremito. «Ci sei?»

Ma la pioggia copriva ogni suono e il buio pesto impediva di distinguere le forme.

Si ricordò dell'accendino che aveva in tasca e lo tirò fuori facendo scudo con la mano per evitare che si bagnasse. La fiammella si accese timidamente e rischiarò l'area a pochi metri. Quando la portò all'altezza degli occhi riuscì a illuminare la scena.

Le linee stavano comprimendo il volto del Capo: sembravano tentacoli ma erano ricoperti da piccole foglie verde chiaro.

«Legno» pensò per un istante l'uomo con il codino, «sono ramoscelli.»

Dalla bocca spalancata del Capo uscì un lento gorgoglio.

«Aiutami...»

L'accendino si spense, ma lui non rispose all'appello: si voltò e iniziò a correre. Alle sue spalle, l'urlo di dolore del Capo risuonò per qualche secondo e poi si perse nel ticchettio ossessivo della pioggia.

L'uomo corse per qualche minuto, tenendo la bocca aperta e gettando aria e acqua nei polmoni fino a quando non dovette fermarsi per riprendere fiato. Piegato sulle ginocchia, si guardò intorno per capire dove si trovasse: aveva completamente perso l'orientamento. Come poteva raggiungere l'auto e, da lì, la salvezza?

«Stai calmo!» sussurrò a sé stesso. «Stai dannatamente calmo!»

Si asciugò gli occhi con il polso e iniziò a guardarsi intorno per cercare un punto di riferimento, qualcosa che lo aiutasse a capire dove andare. La tempesta si era placata e i fulmini avevano smesso di illuminare la zona. Tutto appariva di nuovo uguale: un immenso muro di tronchi, rami, foglie e arbusti.

Per un attimo, valutò l'ipotesi di distendersi ai piedi di uno degli alberi e passare la notte lì, ma una voce, nel profondo della sua mente, gli disse che non era una buona idea, che c'era *qualcosa* in quel posto. E quel qualcosa non l'avrebbe fatto arrivare vivo all'alba.

Riprese la fuga ma ora camminava, voltandosi spesso per guardarsi dietro le spalle fino a quando non inciampò in un ramo basso che lo colpì con violenza esattamente al centro della fronte. Cadde all'indietro e la botta improvvisa lo fece svenire sul colpo.

Quando riaprì gli occhi, si ritrovò a fissare il cielo stellato: un bel blu scuro, punteggiato di luci bianche, aveva scacciato le nuvole nere. Avvertì che il suo corpo era completamente bagnato, a contatto con la terra nuda, ma non provava fastidio: si sentiva in pace, in quel momento, e non aveva più bisogno di fuggire.

Strizzò gli occhi e poi li spalancò per godere di ogni sfu-

matura offerta dalla volta celeste. E cercò di convincersi che era tutto un sogno e che, in realtà, era tornato a casa e stava dormendo nel suo letto dopo il lavoro notturno nel bosco.

Sul suo volto si disegnò un ampio sorriso: era proprio così.

E ora poteva sognare tranquillamente e godersi quel panorama.

«No, tu sei ancora nel bosco.» Una voce parlò alla sua destra.

L'uomo con il codino provò ad alzare la testa e girarla in direzione della voce, ma qualcosa glielo impedì.

«E questo non è un sogno» continuò la voce spostandosi alla sua sinistra e aggiungendo una risata cristallina e divertita, quasi infantile.

Raggi lunari filtrarono attraverso i rami illuminando ulteriormente il sottobosco e accarezzando il volto dell'uomo: era pallido, gli occhi raggelati in un'espressione di terrore.

La voce si muoveva intorno a lui, come un serpente intorno a una preda ormai in trappola.

«Io...» balbettò l'uomo «voglio solo andare a casa.»

«Non credo che tu sia in condizione di chiedere cose...» rispose la voce che ora era davanti a lui, o meglio, sopra di lui.

E non aveva forma.

«...e visto quello che stavi facendo, credo che non vedrai ma più casa tua.»

«Perché? Perché non posso andare?» piagnucolò l'uomo con il codino.

Tentò di alzare le braccia e le gambe, ma qualcosa lo tratteneva al terreno.



Con la coda dell'occhio guardò a sinistra e un raggio di luna illuminò la sua mano: gli steli d'erba l'avevano avvolta completamente e si muovevano come tanti piccoli vermi.

«No, ti prego» ripeté l'uomo, parlando nel vuoto, «voglio solo andare a casa.»

«Forse sarebbe stato meglio se non l'avessi mai lasciata. E invece sei venuto qui a farci del male» la voce divenne rabbiosa, «e io non posso permetterlo.»

Gli steli iniziarono a sprofondare, tirando la mano verso il basso: il terreno divenne incredibilmente soffice e la inghiottì.

«Ti prego! Ti prego! Io non ho fatto niente! Non ho fatto niente!» implorò l'uomo piangendo mentre il terriccio rotolava nella sua bocca rendendo la supplica sempre più soffocata.

In pochi istanti, fu risucchiato nella terra della radura e solo uno degli scarponi rimase fuori, come una lapide surreale che ricordasse il luogo della sua sepoltura.

«Tu e gli altri avete fatto anche troppo. E avete superato il limite» annunciò la voce perdendosi tra i rami delle piante.

Poi prima di sparire nel fruscio delle foglie e nei profumi del sottobosco, sussurrò.

«Ora basta!»